

SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA
CONCORSO DI AMMISSIONE AL I ANNO DEI CORSI ORDINARI
A.A. 2018-2019
CLASSE DELLE SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI

I PROVA SCRITTA

Modalità 1:

“Non colui che ignora l’alfabeto, ma colui che ignora la fotografia sarà l’analfabeta del futuro”. Questa affermazione di László Moholy-Nagy, riportata da Walter Benjamin in un’opera del 1931, appare ancora più vera oggi, in una società in cui l’immagine può disporre, accanto alla fotografia, di molti altri supporti tecnologici. La rete e la rivoluzione digitale hanno favorito una sorta di primato del ‘visivo’ sul ‘linguistico’ che ha letteralmente diviso il dibattito filosofico e sociologico. Infatti, da un lato alcuni ritengono, sulla scia dell’affermazione citata, che semplicemente si debba imparare a ‘leggere’ le immagini. Dall’altro lato, alcuni sostengono che, per sua stessa natura, l’immagine limiti e riduca gli spazi di riflessione critica sui contenuti che riceviamo.

L’immediatezza comunicativa dell’immagine è garanzia di veridicità oppure è occasione di falsificazione? L’immagine esprime la realtà che riproduce oppure la traduce in logiche e dinamiche che richiedono interpretazioni e commenti? In che modo la cosiddetta “rivoluzione digitale” ha influito sull’opposizione tra immagine e linguaggio?

Il candidato/la candidata rifletta su questo tema, partendo dalle domande proposte.

Modalità 2:

Il candidato/la candidata si soffermi sulle questioni sollevate nel brano che segue, esprimendo e motivando la propria opinione.

“Siamo la prima civiltà che può credersi autorizzata dai suoi apparecchi a *credere ai propri occhi*. La prima ad avere posto un segno di uguale tra visibilità, realtà e verità. Tutte le altre, e anche la nostra fino a ieri, sostenevano che l’immagine impedisce di vedere. Adesso essa vale come prova. Il rappresentabile si offre come irrecusabile. [...]

Le immagini, contrariamente alle parole, sono accessibili a tutti, in tutte le lingue, senza competenza né apprendistato preliminari. E la programmazione informatica unisce tutti i piani della Torre di Babele, Pechino, New York e Città del Capo. Ma una volta spento lo schermo, resta da accedere agli sguardi interiori che prescrivono ogni universo visibile. Questo accesso può essere assicurato solo dal linguaggio e dalle traduzioni simboliche. Ora, per la comunicazione mondiale degli spiriti l’universale promozione delle icone e la consacrazione planetaria dell’occhio che se ne deduce non sono di così buon augurio come si potrebbe credere. [...]

Le nuove *imageries* digitali producono un sapere e un potere più che invidiabili. Dopo il telescopio, il microscopio e le radiografie, le nostre elaborazioni informatiche accrescono considerevolmente la nostra padronanza delle distanze, degli organi e delle loro malattie, delle nostre costruzioni per piani e diagrammi e delle nostre ipotesi intellettuali, permettendo una

traduzione visiva di modelli teorici astratti. Le nuove protesi visive, demoltiplicando la nostra informazione, accrescono le nostre facoltà di intervento sull'ambiente e la nostra superficie di contatto con l'universo. Ormai dotati di una visione *omniscopes*, potremo anche esplorare quel che è fuori dalla nostra portata senza andarci e programmare il futuro prima di esserci".

Régis Debray, *Vita e morte dell'immagine. Una storia dello sguardo in Occidente*